PACE E GUERRA Concerto-conferenza a cura di *Alilò futuro anteriore* (durata 1h e 15' circa)

Prologo

G.Testa *Seminatori di grano* (intro)

In principio era la pace.

G.Testa *Seminatori di grano*

Sono arrivati che faceva giorno uomini e donne all'altipiano
Col passo lento, silenzioso, accorto dei seminatori di grano
E hanno cercato quello che non c'era, fra la discarica e la ferrovia
E hanno cercato quello che non c'era, dietro i binocoli della polizia
E hanno piegato le mani e gli occhi al vento prima di andare via

Fino alla strada e con una notte intorno sono arrivati dall'altipiano
Uomini e donne con lo sguardo assorto dei seminatori di grano
E hanno lasciato quello che non c'era alla discarica e alla ferrovia
E hanno lasciato quello che non c'era agli occhi liquidi della polizia
E hanno disteso le mani contro il vento che li portava via

Non è stata sempre guerra.
In ogni cellula dei nostri corpi serbiamo memoria dei tempi di pace che l'umanità ha attraversato in un remoto passato. Sapienti sguardi, liberi e immaginifici, hanno cercato e seguito tracce nelle lingue parlate, nelle immagini colorate di rosso e di ocra, nei canti del folklore e hanno riportato alla luce, un mondo radicato nella pace prima che nella guerra. Lo hanno chiamato gilania, una nuova parola che custodisce insieme, allacciate, le radici delle parole che rivelano donne e uomini, gyne e andros.

A.Mannarino *La frontiera*

Una voce più forte dell'altra parlò dal balcone
Una folla più grossa dell'altra decise il da fare
E venne il tempo che questo paese fu di un solo colore
Una riga più dritta dell'altra chiuse il confine
Due ballerini si ferirono i piedi sopra un filo di spine
Con una gamba più zoppa dell'altra provammo a fuggire
Con la pelle di un altro colore mischiammo le vene
Trovati, battuti e portati sopra un campo di neve
E il sangue cadendo sembrò dello stesso colore

Sono Lilith […]
Sono la tenebra femminile, non la femmina luce. Nessuna interpretazione mi definisce, non mi piego ad alcun significato. La mitologia mi ha accusato di malvagità, le donne mi hanno trattato da uomo; non sono la donna virile, né la donna bambola, sono il compimento della femminilità mancante. Non dichiaro guerra agli uomini, né rubo i feti dagli uteri delle donne, perché sono il demone ricercato, scettro della conoscenza, sigillo dell'amore e della libertà.

Fu per paura dell'esecuzione o per il dolore
Che con un braccio più freddo dell'altro stringevo il mio amore
Lei mi disse "Se hai freddo, fra le mie gambe c'è ancora calore"
Cominciammo a fare l'amore davanti ai soldati
Lei disse, tremando "Che vedano come son nati,
Che vedano gli esseri umani come son nati"
Con gli occhi negli occhi dell'altro andammo a vedere

Due lastre di ghiaccio lasciate dalla bufera
Improvvisamente travolte dai primi raggi della primavera

Sono Lilith: i due sessi. Sono il sesso promesso. Prendo senza ricevere. Porto ad Adamo la verità e a Eva il suo feroce seno per ristabilire la logica della creazione.
Lilith, l'affine creatura, la pari sposa
Ciò che manca all'uomo perché non si penta
Ciò
che
manca
alla donna
affinché
sia. (Joumana Haddad, *Prima origine*, 2004)

Il soldato più orbo dell'altro prese a mirare
E quello più monco dell'altro era pronto a sparare
Ma il soldato più muto di tutti si mise a parlare:
"Fermi, abbassate i fucili, guardateli bene,
Si lamentano l'uno con l'altro,
Son tutti contorti, ecco che cadono a terra, guardate, son morti"
L'aquila vide la serpe strisciare la neve
I soldati, in fila per uno, se n'erano andati,
Noi invece eravamo appena venuti, appena rinati

La guerra non è solo dei maschi, ma la maschilità con la guerra c'entra.

Questa guerra mi fa orrore. Come ogni guerra mi sbatte in faccia l'insipienza umana, la feroce indifferenza di chi le decreta, mandando giovani corpi al macello e annientando e razziando vite e segni di civiltà; la rapacità di chi le alimenta; l'incommensurabile asimmetria delle sue conseguenze, come sempre inversamente proporzionale alle responsabilità.

Ma soprattutto trovo oggi insopportabile il rapido far presa di quella *mistica patriarcale* della virilità di cui da sempre le guerre si sono nutrite. Ne è principale esponente colui che più di ogni altro questa guerra ha bramato, l'autocrate che su un archetipo di maschilità egemonica ha costruito il suo mito pubblico.
Ne sono triste riflesso anche i vari tavoli negoziali, circoli per soli uomini, così come leggi marziali che certificano la più tradizionale divisione dei ruoli: gli uomini al fronte, le donne in esodo con bambini e anziani (Barbara Poggio, FB 2022)

F.De André *Fila la lana*

Nella guerra di Valois
Il Signor di Vly è morto
Se sia stato un prode eroe
Non si sa, non è ancor certo
Ma la dama abbandonata
Lamentando la sua morte
Per mill'anni e forse ancora
Piangerà la triste sorte
Fila la lana, fila i tuoi giorni
Illuditi ancora che lui ritorni
Libro di dolci sogni d'amore
Apri le pagine al suo dolore
Son tornati a cento e a mille
I guerrieri di Valois
Son tornati alle famiglie

Ai palazzi alle città
Ma la dama abbandonata
Non ritroverà il suo amore
E il gran ceppo nel camino
Non varrà a scaldarle il cuore
Fila la lana, fila i tuoi giorni
Illuditi ancora che lui ritorni
Libro di dolci sogni d'amore
Apri le pagine al suo dolore
Cavalieri che in battaglia
Ignorate la paura
Stretta sia la vostra maglia
Ben temprata l'armatura
Al nemico che vi assalta
Siate presti a dar risposta
Perché dietro a quelle mura
Vi s'attende senza sosta
Fila la lana, fila i tuoi giorni
Illuditi ancora che lui ritorni
Libro di dolci sogni d'amore
Chiudi le pagine sul suo dolore

Primo tempo: Guerra

Avremmo dovuto armarci anche spiritualmente, se il greco ci attaccava.
L'armamento spirituale consisteva nella diffamazione del nemico (già si parlava di "nemico" prima ancora che un solo greco fosse montato su una nave) e nella diffidenza verso chi era sospettato di fare il gioco del nemico.
Ma dove vivevamo dunque. Devo ricordarmi nitidamente: c'era qualcuno a Troia che parlasse di guerra? No. Sarebbe stato punito. La preparavamo in tutta innocenza e con la migliore buona fede.
Dieci anni di guerra. Furono lunghi abbastanza da far dimenticare completamente come nacque. Durante la guerra si pensa solo a come andrà a finire. E si rimanda la vita. Quando sono i molti a fare così, dentro di noi nasce lo spazio vuoto dove si rovescia la guerra. Che anch'io all'inizio mi abbandonassi alla sensazione di vivere in quella fase solo provvisoriamente; di avere ancora davanti la vera realtà; che mi lasciassi sfuggire la vita: questo mi dispiace più di ogni altra cosa. È possibile sapere quando comincia la guerra, ma quando comincia la vigilia della guerra? Se ci fossero regole, bisognerebbe trasmetterle. Inciderle nella terracotta, nella pietra tramandarle. Che cosa conterrebbero. Conterrebbero, tra le altre frasi: non fatevi ingannare da quelli della vostra parte. In seguito abbiamo dimenticato tutti la causa che originò la guerra.
[…] Tra uccidere e morire c'è una terza via: vivere (Christa Wolf, *Cassandra*, 1983)

C.Bosi *Addio mia bella addio*

Addio mia bella addio,
che l'armata se ne va,
e se non partissi anch'io
sarebbe una viltà

Il sacco è preparato,
il fucile l'ho con me,
ed allo spuntar del sole
io partirò da te.

Io non ti lascio sola
ma ti lascio un figlio ancor
Sarà quel che ti consola:

il figlio dell'amor.

Addio mia bella addio
che l'armata se ne va
e se non partissi anch'io
sarebbe una viltà.

Devono uscire dal centro di Coventry, hanno maggiori possibilità di sopravvivenza nelle stradine laterali, quelle più decentrate. Harriet prende la mano di Jeremy e corrono, i polmoni pieni di fumo e polvere, i polmoni pieni dell'aria morta della città, proprio al centro di Bayley Street.
I bombardamenti scuotono la terra e la gente in fuga per le strade barcolla come se fosse ubriaca. La terra tremante li sposta da una parte e poi dall'altra e Harriet si ritrova ad allungare le mani per appoggiarsi a muri che non sono più in piedi. Cade, si rialza nella strada tremante per poi cadere di nuovo. Ha una gamba ferita. La combinazione di detriti, rumore, scosse del terreno le fa perdere il senso dell'orientamento. Le folate di aria calda le spingono indietro i capelli, le risucchiano fuori l'aria dai polmoni. Stringe con più forza la mano di Jeremy. Noi siamo quelli fortunati, pensa. Quelli che sono sfuggiti alla morte. Quelli sfortunati sono quelli che si stavano riparando sotto qualche mobile. O se ne stavano accucciati in cantina. Quando l'intera casa è crollata su sé stessa. Annegandoli in un mare di mattoni e travi. Seppellendoli sotto tutto ciò che avevano di più caro.
[…]
Maeve ricorda la luce del salone di pomeriggio, come strisciava dal divano alla credenza e poi al camino. Ricorda gli scricchiolii degli scalini, quando Jeremy scendeva giù di corsa la mattina, il cigolio più lento quando saliva la sera. Ricorda il tintinnio delle bottiglie di latte sui gradini di pietra, lo sfrigolio delle salsicce sotto il grill. C'era sempre un filo di brezza nel giardino, quando stendeva il bucato. Gonfiava le lenzuola come delle vele. Erano momenti quotidiani. Non erano pregni di significato ma erano la vita di Maeve. Nulla di quel che accadrà dopo stanotte apparterrà al mondo che lei conosce. Se lei e Jeremy sopravvivranno a questa nottata ci sarà la fatica di dover ricominciare ancora una volta. Una cosa già normalmente difficile ma nel bel mezzo di una guerra quasi impossibile da sopportare (Helen Humphreys, *Coventry*, 2008)

F.De André *Sidun*

U mæ ninin u mæ
U mæ
Lerfe grasse au su
D'amë, d'amë
Tûmù duçe benignu
De teu muaè
Spremmûu 'nta maccaia
De stæ, de stæ
E oua grûmmu de sangue ouëge
E denti de laete
E i euggi di surdatti chen arraggë
Cu'a scciûmma a a bucca cacciuéi de bæ
A scurrï a gente cumme selvaggina
Finch'u sangue sarvaegu nu gh'à smurtau a qué
E doppu u feru in gua i feri d'ä prixún
E 'nte ferie a semensa velenusa d'ä depurtaziún
Perché de nostru da a cianûa a u meü
Nu peua ciû cresce ni aerbu ni spica ni figgeü
Ciao mæ 'nin l'ereditæ
L'è ascusa
'Nte sta çittæ
Ch'a brûxa, ch'a brûxa
Inta seia che chin-a
E in stu gran ciaeu de feugu

Pe a teu morte piccina.

Sidone
Il mio bambino il mio
il mio
labbra grasse al sole
di miele di miele
tumore dolce benigno
di tua madre
spremuto nell'afa umida
dell'estate dell'estate
e ora grumo di sangue orecchie
e denti di latte
e gli occhi dei soldati cani arrabbiati
con la schiuma alla bocca
cacciatori di agnelli
a inseguire la gente come selvaggina
finché il sangue selvatico
non gli ha spento la voglia
e dopo il ferro in gola i ferri della prigione
e nelle ferite il seme velenoso della deportazione
perché di nostro dalla pianura al molo
non possa più crescere albero né spiga né figlio
ciao bambino mio l'eredità
è nascosta
in questa città
che brucia che brucia
nella sera che scende
e in questa grande luce di fuoco
per la tua piccola morte.

'Pace' oggi per me, come per molte altre femministe, vuol dire porsi 'su un altro piano', andare alle radici di quel primo atto di guerra che è stata la sottomissione delle donne, considerate 'natura inferiore', 'animalità', il loro asservimento al sesso vincitore. […] Se 'gli orrori hanno un genere' è da questo fondamentale retroterra che dobbiamo partire per dar modo al pensiero e all'immaginazione di scoprire nuovi modi per uscire dalla barbarie che abbiamo ereditato (Lea Melandri, FB 2022)

F.De André *Disamistade*

Che ci fanno queste anime
davanti alla chiesa
questa gente divisa
questa storia sospesa

A misura di braccio
a distanza di offesa
che alla pace si pensa
che la pace si sfiora

Due famiglie disarmate di sangue
si schierano a resa
e per tutti il dolore degli altri
è dolore a metà

Si accontenta di cause leggere
la guerra del cuore
il lamento di un cane abbattuto
da un'ombra di passo

Si soddisfa di brevi agonie

sulla strada di casa
uno scoppio di sangue
un'assenza apparecchiata per cena
E a ogni sparo di caccia all'intorno
si domanda fortuna
che ci fanno queste figlie
a ricamare a cucire

Queste macchie di lutto
rinunciate all'amore
fra di loro si nasconde
una speranza smarrita

Che il nemico la vuole
che la vuol restituita
e una fretta di mani sorprese
a toccare le mani

Che dev'esserci un modo di vivere
senza dolore
una corsa degli occhi negli occhi
a scoprire che invece
è soltanto un riposo del vento

Un odiare a metà
e alla parte che manca
si dedica l'autorità

Che la disamistade
si oppone alla nostra sventura
questa corsa del tempo
a sparigliare destini e fortuna

Che ci fanno queste anime
davanti alla chiesa
questa gente divisa
questa storia sospesa

O uomo sconciato come una fossa
in te si lavano le mani i servi,
i servi del delitto
che ti cambiano veste parola e udito
che ti fanno simile a un fantasma dorato.
Viscidi uccelli visitano le tue dimore
sparvieri senza volto
ti legano i polsi alle vendette
degli altri che vogliono dissacrare il Signore.
O guerra, portento di ogni spavento
malvagità inarcata, figlia stretta
generata dal suolo di nessuno
non hai udito né ombra:
sei un mostro senza anima che mangia
la soglia
e il futuro […]. (Alda Merini, *Guerra*, 2007)

B.Dylan *Masters of war*

La mia vita ce l'ha chi ha il potere per sé
chi prepara le armi e chi mi educherà
chi mi insegna a lottare per la mia libertà
e alla gente si spaccia per l'uomo che sa.

tu sei giovane ha detto e se crescere vuoi
abbandona i tuoi giochi e vieni con noi
sulla nuova frontiera c'è un nemico mortale
che i tuoi sacri valori potrebbe annientare

Il rumore di sega sulle nostre teste aumenta. Tutti i riflettori puntano in alto, verso un punto sito esattamente sopra questo tetto. In qualunque momento può cadere una bomba in questa stanza. Uno due tre quattro cinque sei … passano i secondi. La bomba non è caduta. Ma durante quei secondi di attesa, l'attività del pensiero è cessata. E anche è cessato ogni sentimento, tranne un opaco timore. Un chiodo fissava tutto l'essere a un'asse di legno duro. L'emozione della paura e dell'odio è pertanto sterile, non fertile. Non appena la paura scompare, la mente affiora di nuovo e istintivamente cerca di rivivere creando.

Mi dà in mano un fucile ma non viene con me
io mi trovo tra i morti e mi chiedo perché
sono giovani i morti che la guerra stroncò
son nel fango sepolti e tacere non so

son sepolti nel sangue e all'uomo che sa
io domando a che serve tanta gente ammazzar
lui risponde paterno: ubbidisci non sai
tu sei giovane: uccidi, così capirai!

Siccome la stanza è al buio, la mente può creare soltanto con la memoria. Si protende verso il ricordo di altri agosti, a Bayreuth, ascoltando Wagner; a Roma, passeggiando per la campagna romana; a Londra. Ritornano le voci degli amici, frammenti di poesia. Ognuno di questi pensieri, anche nella memoria, era assai più positivo, rinfrescante, consolatore e creativo di quanto non lo fosse quell'opaco spavento, fatto di paura e di odio. Perciò se vogliamo compensare quel giovane della perdita della sua gloria e della sua arma, gli dobbiamo aprire l'accesso ai sentimenti creativi. Dobbiamo fabbricare felicità. Dobbiamo liberarlo dalla macchina. Dobbiamo tirarlo fuori dalla sua prigione, all'aperto. Ma a cosa serve liberare il giovane inglese, se il giovane tedesco e il giovane italiano rimangono schiavi? (Virginia Woolf, *Thoughts on Peace in an Air Raid*, 1940)

mentre urlan le bombe io più forte urlerò
non so niente di niente ma una cosa la so
son sicuro che Cristo perdonar non potrà
i tuoi sporchi profitti sull'umanità.

e una cosa ti dico; col denaro che hai
il perdono da Dio comperar non potrai
non potrai ripagare tutto il sangue che tu
ci hai costretti a versare nel sangue quaggiù

quando tu sarai morto a guardarti verrò
seguirò la tua bara e ti maledirò
resterò ad aspettare finché sceso sarà
un gran mucchio di terra sull'uomo che sa

Secondo tempo: Pace

Prima mi sono vergognata. Poi ero
incredula delusa. Come bocciata.
Tutta una specie ritornata indietro.
Alle bastonate. Maschi al comando ancora,
con i vecchi randelli trasformati in armate
missili carri armati corazzate,
tutta un'esibizione muscolare così evoluta –
e le teste invece rimaste indietro, alla predazione,
alla zampata feroce su qualcuno che trema.

Come si fa a provare
un dolore vero. Come si fa
da quel dolore sentir nascere
un atto vero di pace. Come si fa
ad esser solidali fino alla radice.

Allora forse troveremmo strade
impensabili ora. Accordi fra nemici
talmente inaspettati. Soluzioni di tregua
permanente, abbracci molto attesi,
terreni condivisi, confini più sfumati.

T.Mazzoni *Salutami Firenze* (intro)

Allora la terra intera
sarebbe nostra alleata, tutti
i pesci sotto le corazzate, gli
uccelli disturbati
dai fumi e dai boati, i tronchi
le radici che stavano aspettando
la loro primavera. I gatti per le strade
i cani, i lombrichi, le api.

Tutto sarebbe alleato con noi
dentro la pace. Ce ne verrebbe
una gioia vera, una potenza
di creazione – proprio il contrario
di questa morte dei corpi e delle cose.

Sarebbe la più grande rivoluzione di specie:
risolvere i conflitti col nostro ragionare
intelligente – in compassione.
Risolverli parlando e tacendo
donne e uomini insieme,
con ricorrenti abbracci a ricordare
ciò che più vogliamo, il nostro fine supremo.
Stare nella pace. Abitare la terra
in un respiro grato. Noi, ultimi arrivati. (Mariangela Gualtieri, *Come si fa*, 2022)

T.Mazzoni *Salutami Firenze*

Ti bacio sui capelli
Ti bacio, amore mio
Ci chiamano dal ponte
È l'ora dell'addio
Ci chiamano dal ponte
Bisogna dirsi addio
Ma io perché si parte
Non l'ho capito ancora
Quando saremo pronti
Ce lo diranno allora
Quando saremo pronti
Ce lo diranno allora
Ci ha detto il capitano
Che qui è terra nemica
Ma è lui il nemico vero
Che impugna la mia vita
Ma è lui il nemico vero
Che prende la mia vita
Ed io non la capisco
La loro spiegazione
Come guarire il mondo
A colpi di cannone
Come si fa a salvarlo
A colpi di cannone
E quando verrà maggio
Tra un anno, amore mio
Salutami Firenze
Se non potessi io
Salutami Firenze
Se non potessi io

Dopo ogni guerra
c'è chi deve ripulire.
In fondo un po' d'ordine
da solo non si fa.
C'è chi deve spingere le macerie
ai bordi delle strade
per far passare
i carri pieni di cadaveri.
C'è chi deve sprofondare
nella melma e nella cenere,
tra le molle dei divani letto,
le schegge di vetro
e gli stracci insanguinati.
C'è chi deve trascinare una trave
per puntellare il muro,
c'è chi deve mettere i vetri alla finestra
e montare la porta sui cardini.
Non è fotogenico
e ci vogliono anni.
Tutte le telecamere sono già partite
per un'altra guerra.
Bisogna ricostruire i ponti
e anche le stazioni.

Le maniche saranno a brandelli
a forza di rimboccarle.
C'è chi, con la scopa in mano,
ricorda ancora com'era.
C'è chi ascolta
annuendo con la testa non mozzata.
Ma presto lì si aggireranno altri
che troveranno il tutto
un po' noioso.

C'è chi talvolta
dissotterrerà da sotto un cespuglio
argomenti corrosi dalla ruggine
e li trasporterà sul mucchio dei rifiuti.
Chi sapeva
di che si trattava,
deve far posto a quelli
che ne sanno poco.
E meno di poco.
E infine assolutamente nulla. […] (Wislawa Szymborska, *La fine e l'inizio*, 1993)

F.De André *La guerra di Piero* (tappeto sonoro)

Terzo tempo: Guerra e pace

"Siamo gente onesta e tranquilla che conduce una vita pacifica, non è colpa nostra se questa guerra è scoppiata, e non abbiamo modo di impedire quello che avviene tra i combattenti."
Ma io vi dico che questi messaggeri dell'orrore voi dovete guardarli e mai più dimenticarli. ….
Tutti i pensieri nei dolori di compassione che la visione può risvegliare in voi non cacciateli dalla vostra anima e nemmeno l'avversione e il ribrezzo del corpo di fronte alla putrefazione. Si impianteranno in ogni fibra del vostro corpo e nutriranno una repulsione per la guerra che non potrà mai essere superata.
Perché ricordate che se anche nessuno di noi ha colpa o ruolo in questa guerra, ne abbiamo comunque letto ogni giorno sui nostri giornali. Abbiamo forse trovato interessante che eventi così grandi siano venuti nel nostro tempo. Siamo rimasti sorpresi e forse ammirati da certe gesta eroiche. Abbiamo avuto le nostre opinioni, simpatia per l'una o altra parte, e ci siamo rallegrati quando riportava un successo. […]
Tra qualche anno magari il ricordo della tristezza, della devastazione del dolore di questa guerra potranno essere dimenticate, e quando arriveranno nuove generazioni, potrebbero di nuovo partire in guerra con spirito battagliero. Spetta dunque a noi rendere il disgusto per la guerra così connaturato al pensiero umano che nessun discorso sull'onore e l'eroismo possa più soffocarlo. Perché di belle parole ne sono state dette tante contro la guerra, i magnifici esempi sono stati dati dagli uomini della pace, e le valutazioni più ponderate ne hanno dimostrato la follia, eppure la guerra continua a venire. (Selma Lagerlöf, *Bandito*, 1918)

W.Vysotsky *Dal fronte non è più tornato*

L'acqua, il cielo ed il bosco hanno i loro colori
Sì, però qualche cosa è cambiato
Anche l'aria è la stessa, è soltanto che ieri
Lui dal fronte non è più tornato

Anche l'aria è la stessa, è soltanto che ieri
Lui dal fronte non è più tornato

Chissà chi aveva ragione in ogni nostro discorso
Al sonno e al riposo rubato
Ha iniziato a mancarmi solo quando l'ho perso
E dal fronte non è più tornato
Ha iniziato a mancarmi solo quando l'ho perso
E dal fronte non è più tornato

E taceva e parlava sempre fuori misura
E se cantava, cantava stonato
Non riuscivo a dormire, si alzava all'aurora
E dal fronte non è più tornato
Non mi lasciava dormire, si alzava all'aurora
E dal fronte non è più tornato

Non si tratta del vuoto che adesso io sento
Si era in due, solo ora ho capito
Che è come fosse un falò che è stato spento dal vento
Dal momento in cui non è tornato
Sì, è come un grande falò appena spento dal vento
Dal momento in cui non è tornato

Quasi fosse un'evasa, la primavera devasta
Per sbaglio l'ho persino chiamato
"Dammi un po' da fumare..." non c'è stata risposta
Lui dal fronte non è più tornato
Ho chiesto: "Dammi un po' da fumare..." non c'è stata risposta
Lui dal fronte non è più tornato

Non saremo da soli in tutto questo sfacelo
Sentinella sarà chi è caduto
E si specchia nel bosco e nei rigagnoli il cielo
Ed ogni albero svetta azzurrato
E si specchia nel bosco e nei rigagnoli il cielo
Ed ogni albero svetta azzurrato

E ce n'era di posto in questa sporca trincea
Si spartiva ogni giorno e minuto
Ora ho tutto per me, ma mi rimane l'idea
Di esser quello che non è tornato
Ora ho tutto per me, resta solo l'idea
Che forse son io a non esser tornato

Un tempo prima del tempo
un giorno di pace
di rose
e fontane.
Un benvenuto
alle creature
a chi arriva in ritardo
salvato dalle mani del sonno
nell'alba screziata.
E così le braccia
si muovono dal corpo di una statua
e trovano un essere umano.
Desiderato.

Ciò che ci apparteneva
molto più delle parole
era l'amore. (Bejan Matur, *Giorno di pace*, 2007)

La non violenza […] non è "cosa da donne", è universale anzi ridefinisce i modelli di genere… tra nonviolenza e femminismo c'è una affinità: tutte e due riscrivono la storia, implicano una rivoluzione interiore, valorizzano le mediazioni, si richiamano alla pazienza, al senso del limite, alla sobrietà, alla cura delle cose piccole e gracili che il prometeismo maschile-militare-tecnologico si è diligentemente impegnato a distruggere… Il femminismo ha messo a fuoco la radice maschile dei meccanismi che ratificano la guerra, le sue leggi, i suoi simboli e ha teorizzato la differenza tra il conflitto, una forma di relazione con l'Altro, e la guerra che la vuole annientare.
Non c'è bisogno di sapere tutto sulla non violenza per praticarla… […] Molte e molti che non si sarebbero definiti nonviolenti lo sono stati di fatto. (Anna Bravo, *La conta dei salvati. Dalla Grande Guerra al Tibet: storie di sangue risparmiato*, 2013)

F.De André *Giovanna d'Arco*

Attraverso il buio Giovanna d'Arco
Precedeva le fiamme cavalcando
Nessuna luna per la corazza ed il manto
Nessun uomo nella sua fumosa notte al suo fianco
Sono stanca della guerra ormai
Al lavoro di un tempo tornerei
A un vestito da sposa o a qualcosa di bianco
Per nascondere questa mia vocazione al trionfo ed al pianto
Son parole le tue che volevo ascoltare
Ti ho spiato ogni giorno cavalcare
E a sentirti così ora so cosa voglio
Vincere un'eroina così fredda, abbracciarne l'orgoglio
E chi sei tu lei disse divertendosi al gioco
Chi sei tu che mi parli così senza riguardo
Veramente stai parlando col fuoco
E amo la tua solitudine, amo il tuo sguardo
E se tu sei il fuoco raffreddati un poco
Le tue mani ora avranno da tenere qualcosa
E tacendo gli si arrampicò dentro
Ad offrirgli il suo modo migliore di essere sposa
E nel profondo del suo cuore rovente
Lui prese ad avvolgere Giovanna d'Arco
E là in alto e davanti alla gente
Lui appese le ceneri inutili del suo abito bianco
E fu dal profondo del suo cuore rovente
Che lui prese Giovanna e la colpì nel segno
E lei capì chiaramente
Che se lui era il fuoco lei doveva essere il legno

I.Fossati, B.Vian *Il disertore*

In piena facoltà
egregio presidente
le scrivo la presente
che spero leggerà.

La cartolina qui
mi dice terra terra
di andare a far la guerra
quest'altro lunedì

Ma io non sono qui
egregio presidente
per ammazzar la gente
più o meno come me

Io non ce l'ho con lei
sia detto per inciso
ma sento che ho deciso
e che diserterò.

Ho avuto solo guai
da quando sono nato
i figli che ho allevato
han pianto insieme a me.

Mia mamma e mio papà
ormai son sotto terra
e a loro della guerra
non gliene fregherà.

Quand'ero in prigionia
qualcuno mi ha rubato
mia moglie e il mio passato
la mia migliore età.

Domani mi alzerò
e chiuderò la porta
sulla stagione morta
e mi incamminerò.

Vivrò di carità
sulle strade di Spagna
di Francia e di Bretagna
e a tutti griderò.

Di non partire più
e di non obbedire
per andare a morire
per non importa chi.

Per cui se servirà
del sangue ad ogni costo
andate a dare il vostro
se vi divertirà.

E dica pure ai suoi
se vengono a cercarmi
che possono spararmi
io armi non ne ho.

Epilogo

La giuria ci aveva odiati fin dal primo momento perché eravamo contro la guerra. La giuria non si rendeva conto che c'è della differenza tra un uomo che è contro la guerra perché ritiene che la guerra sia ingiusta, perché non odia alcun popolo, perché è cosmopolita, e un uomo invece che è contro la guerra perché è in favore dei nemici. Noi non siamo uomini di questo genere. Noi crediamo che la guerra sia ingiusta e ne siamo sempre più convinti. (Bartolomeo Vanzetti, 1927)

In principio era la pace.

M.Sosa *Hermano, Dame tu mano*

Hermano, dame tu mano, vamos juntos a buscar una cosa pequiñita que se llama libertad.

Esta es la hora primera, éste es el justo lugar, abre la puerta que afuera la tierra no aguanta más.

Mira adelante hermano, es tu tierra la que espera, sin distancias ni fronteras, que pongas alto la mano. sin distancias ni fronteras, es tu tierra la que espera, que el clamor americano le baje pronto la mano al señor de las cadenas.

Métale a la marcha, métale al tambor, métale que traigo un pueblo en mi voz.

Hermano, dame tu sangre, dame tu frío y tu pan, dame tu mano hecha puño que no necesito más.

Ésta es la hora primera, éste es el justo lugar con tu mano y con mi mano ¡hermano, empecemos ya!

Mira adelante hermano, ésta es la hora primera de apretar bien tu bandera cerrando fuerte la mano.

Que apretada tu bandera en esta hora primera con el puño americano le marque el rostro al tirano y el dolor se quede afuera.

Métale a la marcha, métale al tambor, métale que traigo un pueblo en mi voz